Zeitschrift: Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale

Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali ; Museo cantonale di storia naturale

Band: 9 (2007)

Artikel: Il castello di Castel San Pietro

Autor: Croci, Martina

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-981634

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 24.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL CASTELLO DI CASTEL SAN PIETRO

di Martina Croci

Il castello di Castel San Pietro, noto anche come «Castrum Ruschonum» ebbe un notevole impatto sulla storia civile e militare della nostra regione durante il Medioevo.
Le ricerche archeologiche finora condotte sulla collina hanno permesso di accertare una continuità di frequentazione dell'insediamento almeno dal V sec. d. C. fino ai giorni nostri, con una particolare abbondanza di materiale per il periodo che va dal V all'VIII sec. d. C. e dal XIII al XVI sec. L'abbandono delle strutture fortificate avvenne verosimilmente nel XVI sec. per ragioni non del tutto chiare.

Le problematiche inerenti a questo sito sono tutt'altro che risolte, ma i risultati finora conseguiti aprono diverse prospettive interessanti per una continuazione delle ricerche.

La storia del castello

Il castello di Castel San Pietro è situato su un'altura, di forma allungata, a sudest del villaggio, in posizione dominante. La situazione strategica della collina con vista sulla pianura di Chiasso e sull'accesso alla Pianura Padana. Inoltre è in collegamento visivo con altri punti strategici del luogo e in particolare verso sud con la collina del Santuario di Morbio Inferiore (dove dal 1198 era attestato un castello distrutto dai Confederati nel 1516) e con quella di Pontegana, pure nota per la presenza di una fortificazione di origine altomedievale. A settentrione della collina si può scorgere il «castello» di Morbio Superiore, documentato dal 1299 e più in alto il colle del San Martino di Sagno, dove sono state riscontrate tracce della presenza gota in Ticino. Poco distante dalla collina di San Pietro, sorge pure il caslaccio di Balerna, probabile dimora dei Da Balerna nell'VIII sec. e caduto nelle mani del Duca di Milano nel 1450 [1].

Il castello fu probabilmente eretto tra il 1118 e il 1127, durante le guerre tra Como e Milano. Al 1171 risale la prima menzione scritta riguardante il castello «Mezana *in loco et fundo Castri Sancti Petri*» [2]. Altre notizie storiche risalgono all'inizio del XIII sec.; un atto di permuta tra il capitolo di San Vittore a Balerna e la comunità di Balerna viene datato «*in Castro Sancti Petri in porticu soprascripti episcopi il 4 dicembre del 1204*»; nel 1214 è menzionato come sede del vescovado di Como e nel 1218 si parla di come «*Bregondius de Sexto da Balerna*» abbia rinunciato alla «*domus quam tenebat per feudum in Castro Sancti Petri, prope palacium ipsius domini episcopi, coh. tenet Otto de Arlino*» [3] in favore del vescovo Guglielmo. Nel 1260 si può leggere dell'ampliamento del «palacium» su richiesta del vescovo Raimondo. Al 1270 risale la prima menzione di «castellanza» (che comprendeva pure i comuni di Obino, Corteggia, Loverciano, Gorla, Coldrerio e Balerna), mentre nel 1280 servì come rifugio al vescovo di Como durante le guerre tra Guelfi e Ghibellini.

Fig. 1 – Collina di San Pietro, sulla sinistra la Chiesa Rossa, a destra il pianoro dove sorgeva il castello.

Pare comunque che il vescovo non fosse il solo proprietario del complesso sito sulla collina: a lui appartenevano di fatto il palazzo, la chiesa (chiese?) e il terreno su cui sorgevano le strutture, gli altri edifici nelle vicinanze del castello erano di proprietà di altri «signori». Nel 1282 i Rusca (o Rusconi) presero possesso del castello per un periodo di tempo indeterminato. Nel 1330 ci furono diversi disordini, tanto che diverse parti del castello rimasero danneggiate.
Nel 1340 il castello tornò nelle mani della Curia che lo fece risistemare. Nel 1343, su commissione del vescovo Bonifacio, fu costruita la «Chiesa Rossa» (cfr. articolo). Il nuovo edificio fu eretto «fuori dalle mura».
Una prima chiesa, costruita all'interno delle mura difensive, è attestata già nel 1323; purtroppo questo edificio non è mai stato localizzato con precisione. Potrebbe però trattarsi della chiesa di San Giovanni citata dal cistercense Roberto Rusca nel 1610 accanto alle rovine del castello che così descrive «*or si vede il cadavere suo tutto guasto giacere nelle rovine sue...*» [4].
Bonifacio da Modena fece costruire un altro palazzo nel 1346 e probabilmente i resti murari visibili sul terrazzo superiore a ovest del palazzo appartenevano a questo edificio.
Il potere del vescovo non era però assoluto; infatti nel 1335 Azzo Visconti «*pretese la consegna di tutti i castelli della regione, compresi quelli privati. Probabilmente già allora egli aveva mantenuto dei diritti anche su Castel San Pietro. Nel corso del Quattrocento i suoi successori li conferirono poi ai loro favoriti. Il vescovo non fu allontanato definitivamente dal castello, ma esso cessò di essere luogo di residenza regolare e già durante la seconda metà del XIV sec. i tributi venivano consegnati ora a Castel San Pietro, ora a Como*» [5].
Il Ballarini [6] sostiene che durante l'ultimo quarto del XIV sec. il castello ritornò nelle mani dei Rusca che ne fecero la loro sede: da qui il nome di «Castrum Ruschonum». Egli afferma anche che il castello rimase poi di proprietà dei Rusca almeno fino al 1406, anno in cui Franchino Rusca vi si rifugiò dopo la sconfitta presso Montorfano. Il Liebenau [7] propende invece per la teoria secondo la quale il castello sarebbe stato in possesso della famiglia Russ/De Rubeis almeno fino al 1403, allorché sarebbe tornato nelle mani dei comaschi in seguito alle ostilità tra Guelfi e Ghibellini. Le guerre tra Como e Milano continuarono fino al 1416. In quell'anno Lotario Rusca fu nominato conte di Como e feudatario del duca di Milano. L'11 di settembre dello stesso anno Lotario firmò un atto di rinuncia alla Contea di Como, in cambio del quale ricevette una signoria feudale nel Sottoceneri. Filippo Maria Visconti concesse a Lotario pieni poteri su «*totam plebe Balerne cum castro Sancti Petri, dicto Castro Ruschono*». Lotario Rusca occupò il castello fino al 1419.

Fig. 2 – Resti delle mura perimetrali esterne del castello (perimetro sudovest).

Alcuni documenti storici hanno permesso di svelare un lato interessante della vita del castello in questo periodo; sono infatti attestati i modi in cui proprio Loterio Rusca aveva affidato a Bono Martella, suo castellano, il compito di rifornire la fortezza di munizioni per difendersi da eventuali attacchi esterni. In tre occasioni, nel 1416, 1417 e 1419 «*l'officiale preposto alla difesa aveva ricevuto in consegna polvere, armi da getto e da fuoco*» (balestre, verrettoni, bombarde, bombardelle, e schioppi) proiettili e tutto il materiale necessario [8].
Apparentemente, queste liste sono i documenti più antichi relativi alle disposizioni per munizioni dell'intero Cantone Ticino.

Nel 1420 il castello passò nelle mani di Tommaso de Gabellerij e in seguito di nuovo ai Visconti di Milano che lo cedettero ai comaschi De Albricis nel 1468. Nel 1475, con lo smembramento della castellanza di Castel San Pietro, la fortificazione fu abbandonata e cadde in rovina.
Nel 1516, con l'arrivo dei Confederati, del castello non v'è più menzione; segno che già in quegli anni non esisteva più o perlomeno aveva perso ogni sua funzione.

Le ricerche archeologiche

La collina di San Pietro è stata più volte indagata archeologicamente. Le strutture identificate prima degli scavi recenti erano:

- la cinta di difesa a sud, est e ovest della Chiesa Rossa. Nella parte finale verso ovest di sono ancora ben visibili i resti di un muro di sostegno di forma tronco-conica costruito per consolidare un cedimento dell'angolo. La presenza nella zona di una rientranza nel muro perimetrale non meglio identificata, potrebbe far pensare a un punto di accesso al castello forse più antico di quello sul lato nord della collina
- i muri individuati nel 1894 dal Rahn [9] come appartenenti al mastio (di forma semicircolare)
- resti di un «palazzo» (quello fatto erigere da Bonfacio nel 1346?) sul terrazzo più alto di fronte alla chiesa
- i resti di una massiccia struttura situata sui terrazzi a ovest della chiesa dove sono visibili due torri d'angolo di forma rettangolare e il muro fra le due strutture.

Questi muri potrebbero appartenere a una seconda cinta interna, che a suo tempo doveva difendere il palazzo e altre costruzioni. Una conferma in tal senso potrebbe trovarsi nel documento che vede la costruzione della Chiesa Rossa nel 1343 «fuori dalle mura» [10].

In tempi recenti, l'area è stata studiata dapprima con tre scavi di emergenza davanti alla Chiesa Rossa è stata oggetto di tre scavi di emergenza da parte dell'allora Ufficio dei monumenti storici [11], (oggi Ufficio dei beni culturali), in occasione dei restauri della chiesa (cfr. articolo), in seguito, tra il 1986 e 1989, sono state condotte ricerche da parte dell'Associazione Archeologica Ticinese, in accordo con la Fondazione Parco della Breggia. Le indagini, sviluppatesi in tre campagne estive, hanno permesso di indagare un'area di circa 145 metri quadrati comprendente il prato dietro l'abside della chiesa (sud), il prato a nord della chiesa e il terrazzo prativo sulla sommità della collina.
Con queste ricerche è stato possibile individuare e rilevare i resti murari ancora presenti sulla superficie della collina, definire l'appartenenza dei muri a diverse fasi di costruzione e le modifiche subite dagli stessi nel corso dei secoli e infine stabilire lo stato di conservazione dei muri. Al momento delle ricerche si è potuto accertare che le strutture murarie erano abbastanza bene conservate, anche se in alcuni punti (muro perimetrale a nordest della Chiesa Rossa e il muro a sud della chiesa) le condizioni ambientali e le infiltrazioni di radici ne minacciavano la conservazione. La Direzione del Parco delle Gole della Breggia, in accordo con le autorità preposte, intende procedere alla pulizia e al consolidamento delle strutture murarie.

Le campagne di scavo organizzate dall'Associazione archeologica ticinese avevano pure come scopo di definire le fasi di frequentazione della collina. Sono così stati portati alla luce i resti di due edifici, uno a sud della

Fig. 3 – Resti di muri sulla parte settentrionale del perimetro fortificato.

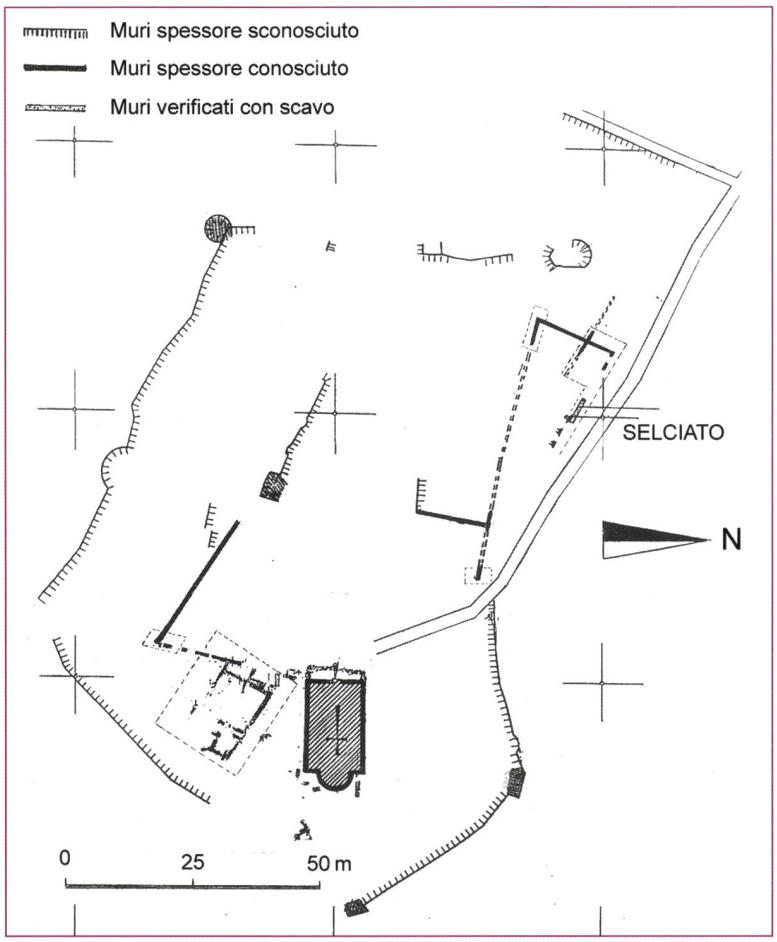

Fig. 4 – Schizzo della zona fortificata del castello in base ai ritrovamenti di resti di muri [1].

chiesa, definito «Edificio 1», databile fra il VI sec. e il XV sec., un secondo sul pianoro di fronte alla chiesa (già indagato dall'UBC fra il 1978 e il 1979), la porta d'accesso al castello lungo il pendio nord della collina e parte del relativo acciottolato. Infine sono state rinvenute due tombe lungo il sentiero che dal fiume Breggia sale sul lato meridionale della collina, riferibili al IV sec. d. C. che confermerebbero la presenza di un'antica strada.

Fig. 5 – Acciottolato che portava alla porta d'accesso del castello [1].

L'edificio 1

Questa costruzione si è sviluppata in almeno quattro fasi, i resti di un focolare sono stati individuati nell'angolo sudovest della costruzione principale. La prima fase costruttiva, la più antica, è testimoniata da quattro muri costruiti con ciottoli di medie dimensioni legati con malta grigia piuttosto magra. Sul lato ovest di uno dei muri è stata rilevata una lente di carbone a indicare un probabile livello d'uso. A questa fase appartiene pure un recipiente in pietra ollare quasi totalmente ricomposto (del VI secolo d. C.). Il rinvenimento di questo recipiente assieme a una moneta di Giustiniano (531 d. C.) costituiscono un buon *terminus post quem* per la datazione di questa fase dell'edificio.

In una seconda fase, in epoca non ben precisabile, il primo edificio fu demolito per essere sostituito da una nuova costruzione quadrangolare. La parte inferiore dei muri è realizzata con conci di grosse dimensioni, legati con malta di calce molto tenace di colore bianco con inclusioni di coccio pesto e fugati con molta cura. Dalla malta di uno dei muri proviene l'orlo di una piccola olla collocabile cronologicamente alla fine del V o l'inizio del VI sec. che costituisce un *terminus post quem* per lo stesso muro. I frammenti di bicchieri, gli oggetti di bronzo e la pietra ollare trovati all'interno dell'edificio suggeriscono un'utilizzazione dal VI al IX sec. d. C.

In seguito, ai muri della seconda fase sono aggiunti due divisori la cui funzione rimane indeterminata anche se va sottolineato che la maggioranza dei frammenti di pietra ollare e delle ossa animali proviene da questo «nuovo» spazio. La posteriorità della struttura è comprovata dal fatto che le fondazioni del muro sono tagliate nel piano di calpestìo.

Nella quarta fase costruttiva, l'edificio come si presentava dopo le fasi due e tre è totalmente ristrutturato e suddiviso in più ambienti e il pavimento è livellato con materiale di riporto [12]. Accostato all'angolo sudovest è stato individuato un frammento di pavimento in mattonelle e un focolare senza alcuna delimitazione. Da questo livello provengono tre monete e alcuni frammenti di ceramica smaltata che situano l'uso dell'ambiente fra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.

L'edificio presso la porta d'accesso

Gli scavi del 1989, eseguiti nei pressi dell'odierno accesso alla collina, hanno permesso di portare alla luce i resti murari di un altro edificio e di parte di un acciottolato. La posizione di questo edificio rispetto alla strada d'accesso, la presenza di una feritoia e di un canale di scorrimento nel muro lasciano presagire l'esistenza di una porta d'accesso for-

tificata. Sono state rilevate tre fasi costruttive. Alla prima appartengono 8 buche di palo di piccole e medie dimensioni: «*Le buche più profonde presentavano ancora le pietre di rincalzo dei pali e in tutte fu riscontrata la presenza di terra arrossata dal calore, frustoli di carbone, frammenti di ossa e denti di animali*» [13].
In un secondo momento sono stati costruiti altri tre muri e un pavimento in mattonelle in letto di malta di calce. Nelle giunture delle mattonelle del pavimento è stato rinvenuto un denaro di Ludovico il Bavaro, 1314-1327, e nell'angolo fra due muri è stato trovato un proiettile di cannone in pietra calcare. La moneta indicherebbe un *terminus post quem* del XIV sec. per la costruzione o per la modifica e l'uso della struttura a protezione dell'accesso. Il proiettile di cannone starebbe inoltre ad indicare che questo ambiente era ancora in uso nel '400. Altri reperti provenienti dal medesimo contesto sembrano confermare questa ipotesi.

L'edificio fu infine abbandonato con conseguente crollo o demolizione, come testimoniano i depositi formati dallo strato di embrici frammentati, ricoperti da strati di detriti e di terra.

I reperti

Durante le indagini archeologiche sono stati portati alla luce reperti di ceramica, metallo e frammenti dalla lavorazione del metallo, vetro, reperti in osso, ossa di animali, pietra ollare e monete, ciò che permette di ipotizzare un'occupazione continua del sito almeno a partire dall'Alto Medioevo fino all'inizio del XVI sec.

La ceramica

Sono stati ricuperati ca. settanta frammenti che testimoniano la presenza di «*ceramica acroma, ingubbiata policroma, graffita arcaica, ceramica imitante le maioliche, graffita a punta e ceramica invetriata*» [14].
Il vasellame per uso domestico risulta particolarmente significativo, con presenza di frammenti di boccali, piatti e scodelle. Sono per contro praticamente assenti le terraglie nude comuni e quelle invetriate da fuoco, sostituite probabilmente dai recipienti in pietra ollare.

I metalli

Sono stati rinvenuti numerosi manufatti in metallo: quelli in bronzo sono generalmente ben conservati, quelli in ferro sono invece molto ossidati e a volte difficilmente riconoscibili. Fra i reperti metallici figurano alcune piccole fibbie in bronzo e un passante utilizzati come fermi per borse, cinture e cinturini, reggispada e probabilmente anche per le calzature.
La cura nella lavorazione e un certo grado di standardizzazione permettono di datare questi reperti al XIV – XV secolo.

Fig. 6 – I resti del pavimento in mattonelle nell'edificio 1 [1].

Rari sono gli elementi che testimoniano la presenza femminile. Sono stati recuperati un piccolo anello digitale in bronzo riferibile alla fase alto-medievale e un frammento di orecchino con fermo poliedrico, databile al V-VI sec. d.C. Alcune guarnizioni di cintura in bronzo di fattura longobarda sono riconducibili tipologicamente alla fine del VII sec. - inizio VIII sec. Una fibbia con placca fissa di forma allungata, decorata con inserti di smalto è databile al XIV secolo.

Non sono stati portati alla luce attrezzi agricoli, mentre l'alto numero di punte di frecce per la balestra (in un caso per l'arco) e uno sperone in ferro, confermano il carattere prevalentemente militare del sito.

Il vetro

Il vetro è generalmente in un buono stato di conservazione. È netta la predominanza del colore verde chiaro, a volte con sfumature di colore giallo dovute alla mancata decolorazione della sabbia silicea (con manganese e antimonio). Spesso risultano visibili imperfezioni e segni dovuti alla lavorazione.
Alcuni dei frammenti appartengono alla comune tipologia altomedievale (VII-VIII sec.) dei bicchieri a calice (in qualche caso venivano probabilmente usati anche come lanterne).
Gli elementi decorativi più comuni sono i sottili filamenti in vetro di color bianco o dello stesso colore del bicchiere, applicati nella parte superiore, sotto l'orlo o sul corpo e a volte anche sul piede o sul gambo. Talvolta sono state riscontrate decorazioni più complesse come grossi filamenti colorati applicati a zig-zag o ad archetto sulla coppa.
Sono presenti fondi di recipienti apodi con base rientrante, probabilmente appartenenti a bicchieri cilindrici

Fig. 7 – Fibbiette e bottoni di bronzo [1].

o troncoconici. Questi tipi di bicchieri sono presenti in Italia a partire dalla fine dell'XI sec. fino a tutto il XV sec. [15].

Ossa animali
Lo studio delle ossa animali documenta la presenza di una popolazione prevalentemente dedita all'allevamento del bestiame ovino, bovino e suino e per la quale la caccia era un'attività secondaria.

La pietra ollare
La pietra ollare (steatite), anche nota come pietra saponaria, ha eccezionali caratteristiche di resistenza all'escursione termica e accumula calore circa due volte e mezzo più del materiale refrattario. Le caratteristiche di questa pietra ne fecero fin dall'antichità un materiale pregiato per la produzione di stoviglie e recipienti per la cottura e/o la conservazione dei cibi. La pietra ollare è molto ben rappresentata a Castel San Pietro con duecentoquarantatre frammenti attribuibili a un totale di venti recipienti.
La tipologia prevalente è quella del recipiente troncoconico o cilindrico (vaso o bicchiere a dipendenza delle dimensioni). Sono del tutto assenti i coperchi. Il pezzo più antico è costituito da un piatto ad orlo indistinto con parete a profilo convesso riferibile alla produzione di epoca tardoromana [16].

Le monete
Sono state rinvenute complessivamente centonovantacinque monete.
La maggiore concentrazione è stata rilevata sui due terrazzi a sud della chiesa e davanti alla chiesa stessa. Da una trincea scavata lungo il margine sud del terrazzo sul quale sorge la chiesa proviene un Follis di Giustiniano I, databile al 540 d. C. [17].

La bolla papale del XII secolo
Sigillo di piombo di Papa Innocenzo II, pontefice romano dal 1130 al 1143. Sul recto della bolla è leggibile la scritta INNO/CENTIUS/PP, mentre sul verso sono rappresentate le teste degli apostoli Paolo e Pietro, sormontate dalle lettere S P A S P E (Sanctus Paulus Sanctus Petrus). Fra le teste è raffigurata una croce latina patente. Si tratta di un ritrovamento eccezionale poiché Innocenzo II fu uno dei primi a usare questo tipo di bolla.

Fig. 8 — Bolla plumbea di Papa Innocenzo II [1].

Conclusioni

Le ricerche finora condotte in zona castello di Castel San Pietro forniscono i primi dati sulla vita e sulla popolazione presente sul sito. Grazie agli scavi archeologici si è potuta constatare una continuità di frequentazione dell'insediamento dal V sec. d. C. fino ai giorni nostri.
Particolarmente interessanti sono i risultati scaturiti dalle ricerche nei pressi dell'accesso attuale alla collina dove sono stati messi in luce i resti di una porta e della relativa strada d'accesso al castello.
Da quanto si è potuto osservare, il sistema difensivo potrebbe essere stato basato su due cinte murarie: una avanzata e una più interna che racchiudeva il «nucleo» del castello.
L'abbandono delle strutture fortificate avvenne verosimilmente nel XVI sec. per ragioni non ancora del tutto chiare.

Ringraziamenti

Ringrazio Alfio Martinelli per la rilettura del documento.

Bibliografia

[1] Martinelli A., De Micheli Ch. e May J. 1996. *Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro nel comune di Castel San Pietro (Canton Ticino).* Archeologia Medievale XXIII, pp. 129-205.
[2] Schäfer P. 1954. *Il Sottoceneri nel Medioevo.* GEP. Lugano, p. 223.
[3] Schäfer P. *Op. cit.*, p. 167.
[4] Rusca R. 1610. *Il Rusco overo dell'historia della famiglia Rusca, libro IV.* Piacenza.
[5] Martinelli *et al. Op. cit.*, p. 135.
[6] Ballarini F. 1619. *Compendio delle croniche della città di Como.* Como, p. 299.
[7] Liebenau V. T. H. 1883. *Dalla storia di Castel San Pietro.* In «Bollettino storico della Svizzera italiana». Bellinzona, pp. 35-38.
[8] Chiesi G. 1993. *Difendere il castello.* Archivio Storico Ticinese 113. Serie 2. Bellinzona, p. 114.
[9] Rahn J.R. 1890. *I monumenti artistici del Medioevo nel Cantone Ticino.* Zurigo, p. 80
[10] Martinelli *et al. Op. cit.*, p. 133.
[11] Donati P. 1980. *Monumenti ticinesi, indagini archeologiche.* Dipartimento dell'ambiente, Ufficio e Commissione dei Monumenti storici, Bellinzona, pp. 52-55.
[12] Martinelli *et al. Op. cit.*, pp. 144-145.
[13] Martinelli *et al. Op. cit.*, pp. 154
[14] Martinelli *et al. Op. cit.*, p. 161.
[15] Martinelli *et al. Op. cit.*, pp. 173.
[16] Martinelli *et al. Op. cit.*, pp. 177-179.
[17] Martinelli *et al. Op. cit.*, p. 157.

Immagini

P. Oppizzi figg. 2 e 3, [1] figg. 4-8.